



CONFIMI

Rassegna Stampa del 22/03/2018

INDICE

CONFIMI

Il capitolo non contiene articoli

CONFIMI WEB

- 21/03/2018 modena2000.it 18:19 5
Confimi Emilia presenta "Il welfare in azienda ei sistemi premianti"
- 21/03/2018 sassuolo2000.it 19:09 6
Confimi Emilia presenta "Il welfare in azienda e i sistemi premianti"

SCENARIO ECONOMIA

- 22/03/2018 Corriere della Sera - Nazionale 8
Bollette a 28 giorni, alt ai rincari «No agli aumenti dell'8,6%»
- 22/03/2018 Il Sole 24 Ore 9
Boccia e Marcegaglia sui dazi: «Urgenti misure di tutela»
- 22/03/2018 Il Sole 24 Ore 11
Popolari: limite diritto recesso non è lesivo
- 22/03/2018 La Repubblica - Nazionale 13
CAOS ENERGIA E LE COLPE CONDIVISE
- 22/03/2018 La Repubblica - Nazionale 14
Popolari, dopo la Consulta Bari punta a fare la Spa mentre Sondrio non vuole
- 22/03/2018 La Stampa - Nazionale 16
La corruzione quotidiana che ci affonda
- 22/03/2018 Il Messaggero - Nazionale 18
I commercialisti: niente spiate al fisco
- 22/03/2018 Il Messaggero - Nazionale 20
«Il Cnel sopravvive ma con queste nomine non sarà mai più il cimitero degli elefanti»
- 22/03/2018 Il Messaggero - Nazionale 21
Tim, Calenda benedice il piano Elliott

SCENARIO PMI

22/03/2018 Il Sole 24 Ore

23

L'Abi apre all'addendum soft ma resta in trincea sul credito

22/03/2018 La Repubblica - Bologna

24

Soluzioni, fi finanziamenti e contributi per le imprese

CONFIMI WEB

2 articoli

Confimi Emilia presenta "Il welfare in azienda e i sistemi premianti"

Confimi Emilia presenta "Il welfare in azienda e i sistemi premianti" 21 Mar 2018 Il Welfare come opportunità per crescere e per puntare ad una qualità della vita migliore, sia per le aziende che per chi le popola. Il prossimo 26 Marzo, alle ore 17.00, presso la Sala Auditorium di **Confimi** Emilia si terrà l'incontro gratuito dal titolo "Il welfare in azienda e i sistemi premianti". L'associazione **Confimi** Emilia si pone, in particolare, l'obiettivo di approfondire il tema del welfare inteso come leva strategica che "trasforma un beneficio fiscale in una serie di vantaggi, ma soprattutto un valore reale che soddisfa i bisogni sociali dei dipendenti e dei loro familiari". Alla giornata formativa, organizzata dal dott. Stefano Bianchi di **Confimi** Emilia (foto), parteciperanno diverse autorità del mondo del lavoro oltre a diversi protagonisti della nostra economia locale e nazionale. Tra i relatori spicca la presenza del segretario della Cisl Emilia Centrale William Ballotta oltre al professore Francesco Basenghi, vice presidente della Commissione Certificazione della Fondazione Marco Biagi. Due presenze importantissime che testimoniano il rafforzamento del filo conduttore che unisce mondo sindacale, Fondazione e la nostra associazione. Diverse le aziende in prima linea in questa giornata: sarà fondamentale il contributo di diversi manager di gruppi importanti, dirigenti che ci parleranno della loro esperienza personale in materia di welfare dandoci così ulteriori spunti utili ad alimentare il dibattito, confronto al quale tutti hanno il dovere ed il diritto di partecipare. Al momento formativo sarà presente anche il dott. Alessandro Toppi, responsabile dello sviluppo commerciale di Partnership Edenred Italia Srl, l'intervento del manager è previsto per le 18.30 circa. A seguire salirà sul nostro palco la dottoressa Alessandra Caretto, responsabile del personale di Cantine Riunite & Civ. Prima del dibattito col pubblico prenderà la parola il dott. Marco Marcolini, responsabile delle relazioni della Bormioli Spa. Ricordiamo che l'evento è aperto alle aziende associate e non, per informazioni e per ulteriori dettagli è possibile telefonare alla nostra segreteria allo 059-894811. *** Sala Auditorium - **Confimi** Emilia Via Pier Paolo Pasolini 15, Modena lunedì 26 marzo 2018 alle ore 17,00 Per partecipare: accreditarsi a segreteria@confimiemilia.it

Confimi Emilia presenta "Il welfare in azienda e i sistemi premianti"

Confimi Emilia presenta "Il welfare in azienda e i sistemi premianti" 21 marzo 2018 Print Il Welfare come opportunità per crescere e per puntare ad una qualità della vita migliore, sia per le aziende che per chi le popola. Il prossimo 26 Marzo, alle ore 17.00, presso la Sala Auditorium di **Confimi** Emilia si terrà l'incontro gratuito dal titolo "Il welfare in azienda e i sistemi premianti". L'associazione **Confimi** Emilia si pone, in particolare, l'obiettivo di approfondire il tema del welfare inteso come leva strategica che "trasforma un beneficio fiscale in una serie di vantaggi, ma soprattutto un valore reale che soddisfa i bisogni sociali dei dipendenti e dei loro familiari". Alla giornata formativa, organizzata dal dott. Stefano Bianchi di **Confimi** Emilia (foto), parteciperanno diverse autorità del mondo del lavoro oltre a diversi protagonisti della nostra economia locale e nazionale. Tra i relatori spicca la presenza del segretario della Cisl Emilia Centrale William Ballotta oltre al professore Francesco Basenghi, vice presidente della Commissione Certificazione della Fondazione Marco Biagi. Due presenze importantissime che testimoniano il rafforzamento del filo conduttore che unisce mondo sindacale, Fondazione e la nostra associazione. Diverse le aziende in prima linea in questa giornata: sarà fondamentale il contributo di diversi manager di gruppi importanti, dirigenti che ci parleranno della loro esperienza personale in materia di welfare dandoci così ulteriori spunti utili ad alimentare il dibattito, confronto al quale tutti hanno il dovere ed il diritto di partecipare. Al momento formativo sarà presente anche il dott. Alessandro Toppi, responsabile dello sviluppo commerciale di Partnership Edenred Italia Srl, l'intervento del manager è previsto per le 18.30 circa. A seguire salirà sul nostro palco la dottoressa Alessandra Caretto, responsabile del personale di Cantine Riunite & Civ. Prima del dibattito col pubblico prenderà la parola il dott. Marco Marcolini, responsabile delle relazioni della Bormioli Spa. Ricordiamo che l'evento è aperto alle aziende associate e non, per informazioni e per ulteriori dettagli è possibile telefonare alla nostra segreteria allo 059-894811. *** Sala Auditorium - **Confimi** Emilia Via Pier Paolo Pasolini 15, Modena lunedì 26 marzo 2018 alle ore 17,00 Per partecipare: accreditarsi a segreteria@confimiemilia.it

SCENARIO ECONOMIA

9 articoli

Bollette a 28 giorni, alt ai rincari «No agli aumenti dell'8,6%»

L'Antitrust: ragioni gravi. Calenda: sì a Elliott per Tim, interesse pubblico
Federico De Rosa Claudia Voltattorni

Stop agli aumenti delle bollette telefoniche. In via «cautelare» ma con «ragioni di estrema gravità e urgenza», l'Antitrust ha bloccato tutti i rialzi tariffari annunciati da Telecom, Vodafone, Wind Tre e Fastweb dopo lo stop alla fatturazione a 28 giorni e l'obbligo al ritorno a quella mensile. Gli aumenti sarebbero partiti dal 24 marzo in poi, ma in quell'8,6% in più che ogni consumatore si sarebbe trovato a pagare, il Garante della concorrenza ha ipotizzato un'intesa tra le compagnie.

Perciò il 7 febbraio aveva avviato un'istruttoria sui comportamenti dei 4 operatori, ritenuti troppo simili dopo il divieto delle bollette a 28 giorni e con un risultato identico: un repricing spalmato su 12 mesi anziché 13 e un aumento uguale per tutti dell'8,6%. Ieri la richiesta di stop ai rialzi affinché ogni compagnia «definisca la propria offerta in modo autonomo». Gli ispettori dell'Antitrust hanno raccolto prove di contatti «quasi giornalieri» tra i 4 operatori che, attraverso l'associazione di categoria Asstel, si sarebbero accordati per «mantenere fermo l'aumento dell'8,6%», a danno delle «dinamiche competitive sui mercati rilevanti». Le 4 compagnie hanno 7 giorni per provare il contrario. Fastweb fa già sapere «di aver agito sempre correttamente e di aver costantemente perseguito politiche commerciali indipendenti dai concorrenti». L'istruttoria va avanti. Ogni operatore rischia sanzioni fino al 10% del fatturato.

Sul fronte «telefonico» ieri ci sono state altre novità importanti. Il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, ha parlato dell'incursione di Elliott nel capitale di Tim (con il 5,7% dichiarato a Consob), dandogli atto di aver presentato un piano per la cessione della rete «coincidente con quello che noi vogliamo fare per l'interesse pubblico. Mi pare che anche Tim si fosse orientata in questo senso». Ieri il Consiglio dei ministri ha reso noto che non eserciterà i poteri della golden power su Elliot, che dovrà però notificare ogni modifica della situazione.

Oggi intanto si riunirà il board di Tim. Il vicepresidente Giuseppe Recchi rimetterà le deleghe su Security e Sparkle che passeranno a Franco Bernabè. Anche il presidente Arnaud De Puyfontaine potrebbe rimettere le deleghe, sebbene temporaneamente. Ieri è circolata la voce di possibili dimissioni tout-cort del manager francese e della nomina di Bernabé a presidente di Tim. Voci che la società non ha commentato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Nel 2015

le compagnie tlc fissano

la fatturazione delle bollette

a 28 giorni Nel marzo 2017 interviene l'Agcom stabilendo che la fatturazione debba essere mensile

L'ultima legge

di Bilancio obbliga

al ritorno

ai 30 giorni Per l'Antitrust, le compagnie anziché rimodulare l'offerta si sono accordate per un aumento identico dell'8,6%

Foto:

Il presidente dell'Autorità garante della concorrenza, Giovanni Pitruzzella

TELEFONATA FRA MACRON E TRUMP

Boccia e Marcegaglia sui dazi: «Urgenti misure di tutela»

Micaela Cappellini

Pagina 12 pL'entrata in vigore dei dazi sull'importazione di acciaio e di alluminio negli Usa è prevista per domani. All'Unione europea restano dunque poche ore di tempo, per contrattare con il governo di Washington l'esenzione per i suoi 28 Paesi membri. Ci ha provato ieri il presidente francese Emmanuel Macron, che nel corso di una telefonata con il presidente americano Donald Trump ha discusso di «come gli Stati Uniti e l'Europa possono unirsi sulle tariffe» e trovare un accordo, secondo quanto reso noto dalla Casa Bianca. E ieri ci ha provato anche la commissaria Ue al Commercio, Cecilia Malmstrom, che a Washington ha incontrato il segretario di stato americano Wilbur Ross: «Abbiamo concordato di lanciare in una nota congiunta - di avviare immediatamente un processo di discussione con il presidente Trump e la sua amministrazione sulle questioni commerciali di comune preoccupazione, incluso acciaio e alluminio, con l'obiettivo di identificare esiti reciprocamente accettabili il più rapidamente possibile». «Stiamo lavorando duro per un'esenzione totale dai dazi Usa», ha aggiunto ieri il presidente Ue Donald Tusk, che si è definito cautamente ottimista: «Ho buone ragioni di pensare che la situazione sia migliore di qualche giorno fa», ha aggiunto. «L'azione degli Usa è assai discutibile e impugnarla all'Organizzazione mondiale del commercio è un atto dovuto, mai tempi saranno lunghi mentre l'emergenza è immediata - ha dichiarato ieri Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria -. La situazione è fluida, non si sa ancora se la Ue verrà esentata e a quali condizioni, ma qualunque soluzione verrà adottata domani provocherà distorsioni profonde nel commercio mondiale e danni alle nostre imprese». Secondo Boccia, «la sola azione realmente efficace per la Ue è adottare misure di salvaguardia più ampie possibile e in tempi rapidissimi per arginare lo tsunami siderurgico provocato dagli Usa. Unione europea e Stati Uniti hanno già vissuto una guerra commerciale durata oltre un decennio, dalla quale sono usciti solo perdenti. Il Ttip, il trattato di libero scambio transatlantico, era stato concepito per terminarla e fare fronte alla crescente influenza della Cina. Un accordo commerciale è ormai irraggiungibile, ma va evitata in ogni modo un'escalation che danneggerebbe altri settori, molti dei quali strategici per l'industria italiana». Anche secondo Emma Marcegaglia l'impatto di una guerra dei dazi «può essere devastante, perché potrebbe essere messa in pericolo la crescita di cui ha cominciato a beneficiare il settore siderurgico europeo. Il rischio è che si chiuda ulteriormente il mercato delle importazioni e che a farne le spese siano tutti i trasformatori indipendenti. In Italia possono esserci decine di migliaia di posti di lavoro a rischio». La questione Ilva La Marcegaglia è intervenuta anche sulla questione Ilva, dopo i nuovi impegni comunicati da Arcelor Mittal all'Antitrust europeo lo scorso 15 marzo: «Mi auguro - ha dichiarato ieri - che l'operazione per l'Ilva possa andare avanti: Bruxelles ha chiesto anche la nostra uscita, ma il gruppo Marcegaglia mantiene il contratto di acquisto della materia prima lungo termine che era la parte più interessante, la parte più strategica». Nel venire incontro alle richieste della Ue, che ha messo sotto la lente la concentrazione in atto in Europa nel settore dell'acciaio, Emma Marcegaglia ritiene di aver fatto la propria parte: «Gli impegni assunti mi sembrano molto forti - ha dichiarato ieri a Bruxelles - ad Arcelor Mittal la Commissione ha chiesto effettivamente dismissioni molto forti un po' su tutto, sulla parte a caldo, sulla parte zincata, sulla parte fredda e sulla parte trasformazione. È un pacchetto molto ampio e ora mi auguro che il caso possa essere chiuso». La commissaria Ue alla Concorrenza, Margrethe Vestager, è sembrata però meno ottimista: «Sull'Ilva cerchiamo di fare progressi ogni giorno, perché c'è una scadenza da rispettare - ha dichiarato ieri - ma ancora non ci siamo». Entro il 23 maggio l'Antitrust Ue dovrà infatti dare o meno il suo ok all'acquisizione dell'Ilva da parte di Arcelor Mittal.

I NUMERI 25% I dazi Usa sull'acciaio L'entrata in vigore dei dazi sull'importazione dell'acciaio negli Stati Uniti è prevista per domani. La Ue sta trattando in queste ore l'esenzione per i suoi Paesi membri 1,8 miliardi L'operazione Arcelor-Ilva Sull'acquisizione, annunciata l'anno scorso, l'Antitrust Ue ha aperto

un'indagine per concorrenza sleale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PANORAMA

Popolari: limite diritto recesso non è lesivo

Laura Serafini

Per la Corte costituzionale sono infondate le questioni di costituzionalità sollevate dal Consiglio di Stato e ha stabilito che la possibilità per le banche di porre limiti al rimborso in caso di recesso non lede il diritto di proprietà. pagina 27 La Corte costituzionale ha respinto come infondate le istanze di costituzionalità sollevate dal Consiglio di Stato sulla riforma delle banche popolari. La notizia sull'esito della camera di consiglio, che si è tenuta nella mattinata di ieri, è stata anticipata da un comunicato stampa. Per conoscere nel dettaglio le motivazioni che hanno guidato i giudici in una scelta così delicata bisogna attendere il deposito della sentenza, che avverrà entro un mese. La Consulta si esprime sulla parte della norma in cui si prevede una limitazione al rimborso in caso di recesso del socio in seguito alla trasformazione della popolare in spa. «Le questioni sono state ritenute infondate - spiega la nota - La Corte ha innanzitutto confermato che sussistevano i presupposti di necessità e urgenza per il decreto legge», si legge. Passaggio che si riteneva scontato perché la Corte aveva respinto analogo istanza sull'incostituzionalità del ricorso alla decretazione di urgenza sollevata dalla regione Lombardia. «Inoltre, la normativa impugnata, che in attuazione di quella europea sui requisiti prudenziali prevede la possibilità per le banche di introdurre limitazioni al rimborso in caso di recesso del socio, non lede il diritto di proprietà» viene precisato. «Quanto ai poteri normativi affidati alla Banca d'Italia - si aggiunge - essi rientrano nei limiti di quanto consentito dalla Costituzione». La questione, nel dettaglio, riguardava la delega che la legge affida all'istituto di vigilanza per stabilire, di volta in volta, quando limitare il rimborso in caso di recesso se questo va a erodere i requisiti patrimoniali della banca (il Cet1). Banca d'Italia ha redatto una circolare che estende la limitazione all'azzeramento del rimborso, con un rinvio sine die. La base giuridica per la limitazione risiede in un regolamento comunitario che concede la facoltà all'organo di vigilanza di limitare o rinviare il rimborso del recesso se questo è incompatibile con i requisiti prudenziali dell'istituto di credito. Un conto, però, è la limitazione, un altro è l'azzeramento, come si configura il rinvio sine die consentito dalla vigilanza italiana. «Aspettiamo di vedere il contenuto della sentenza commenta Francesco Saverio Marini, uno dei legali che aveva presentato ricorso alla giustizia amministrativa su richiesta di alcuni soci della Popolare di Sondrio - Il comunicato parla di legittimità della limitazione, che noi abbiamo condiviso. Non spiega, però, se questa è riferita anche a un azzeramento. In ogni caso ci riserviamo di valutare il ricorso alla Corte di Strasburgo». L'affermazione contenuta nel comunicato, in base alla quale la norma impugnata - che prevede simile limitazione del diritto al rimborso in caso di recesso - «non lede il diritto di proprietà», dunque uno dei diritti individuali tutelati dalla Costituzione, può essere letta come una presa di posizione significativa della Consulta nel difficile equilibrio tra la tutela della stabilità della banca e la tutela dei diritti dei risparmiatori. Una posizione a favore della stabilità, che può costituire un significativo precedente in una fase di crisi bancarie risolte spesso a danno dei risparmiatori. Nel frattempo per le due popolari che ancora non hanno portato a compimento il processo di trasformazione in spa, Popolare di Sondrio e Popolare di Bari, adesso di prospetto una corsa contro il tempo per adeguarsi alle previsioni della riforma senza rischiare il ritiro della licenza bancaria. Come si ricorderà, a fine 2016 il Consiglio di Stato aveva varato una misura cautelare che congelava la decorrenza dei termini entro i quali indire le assemblee per la trasformazione. Ai due istituti, nei fatti, mancavano meno di quindici giorni (per Sondrio ancora meno). Dopo il deposito della sentenza della Consulta, atteso attorno al 22 aprile, la causa sarà riassunta dal Consiglio di Stato su istanza di parte (c'è da scommettere che Banca d'Italia sarà molto sollecita). Il tribunale dovrà convocare entro 20 giorni un'udienza per decidere se prorogare o meno la misura cautelare: ma a questo punto una proroga appare alquanto improbabile. Dunque, le due banche dovranno mettersi in regola entro un paio di mesi. Resta sospesa la questione della possibilità per le popolari di costituire una holding di controllo della spa nella

quale far conferire i soci attuali. Per Bankitalia rappresenta un modo per riportare in capo alle holding quei privilegi delle popolari che si intendono superare con la riforma. E per questo ha previsto nelle sue circolari che una richiesta in questo senso non possa essere fatta. Il Consiglio di Stato si è riservato, però, di decidere su questo aspetto e dovrebbe farlo in un'udienza di merito separata rispetto a quella sulla misura cautelare. Popolare di Bari potrebbe valutare se impugnare al Tar un eventuale diniego di Bankitalia a creare la holding (sempre che il Consiglio di Stato si esprima in questo senso). Mai rischi di sfiorare i termini fissati per la trasformazione sarebbero molti alti.

Popolari a confronto

56

-3

3.167

2.820

359

303

239

97 Dati a fine giugno 2017. In milioni di euro Margine di interesse Banca pop. di Sondrio 2016 247 2017

Fonte: dati societari Banca pop. di Bari 2016 109 2017 Utile di periodo 2016 46 Banca pop. di Sondrio 2017 Banca pop. di Bari 2016 4 2017 Numero dipendenti Banca pop. di Sondrio 2016 3.153 2017 Banca pop. di Bari 2016 2.876 2017 Numero filiali Banca pop. di Sondrio 2016 356 2017 Banca pop. di Bari 2016 308 2017

Il punto

CAOS ENERGIA E LE COLPE CONDIVISE

Luca Iezzi

«Abbiamo bisogno di un'Autorità dell'Energia nel pieno delle funzioni anche in questa fase di transizione». Il ministro Carlo Calenda si appella «alle forze parlamentari e politiche» per evitare il caos in un settore che da mesi vive con il fiato sospeso. Anche se un appello analogo Calenda lo aveva ricevuto a ottobre dal presidente dell'Autorità stessa, Guido Bortoni, che chiedeva di risolvere il problema della successione alla scadenza naturale dell'11 febbraio scorso.

Invece il suo ministero, che deve proporre i nomi, e tutta la maggioranza, evitarono di intavolare una trattativa difficile (i 5 componenti devono essere eletti con i voti dei due terzi nelle commissioni competenti e quindi serve un accordo bipartisan) scegliendo di mantenere gli attuali membri fino al 12 aprile. Una proroga che già ora toglie al collegio dell'Autorità quei "pieni poteri" evocati da Calenda. E l'ipotesi di un nuovo decreto di proroga che gira insistentemente nei corridoi del ministero renderebbe ancora più debole l'Autorità. Vero è che ora la responsabilità si sposta ai nuovi inquilini delle Camere, su tutti i 5 Stelle per i quali il regolatore che vigila su energia, acqua e rifiuti dovrebbe pesare più di un ministero.

Banche

Popolari, dopo la Consulta Bari punta a fare la Spa mentre Sondrio non vuole

La Corte costituzionale aonda le tre obiezioni di legittimità al decreto Renzi In Puglia possibile aumento di capitale. I lombardi verso una holding locale
ANDREA GRECO, MILANO

«Le questioni sono state ritenute infondate». La Corte costituzionale chiude la porta, su tutta la linea, al mondo antico delle banche popolari, che da tre anni contesta la riforma varata dal governo Renzi con decreto blitz del gennaio 2015.

Le tre obiezioni di legittimità dei ricorrenti, guidati da alcuni soci della Sondrio e da consumatori, sono state respinte: potrebbe essere l'atto finale di una riforma lasciata incompiuta dalla girandola dei ricorsi, che a fine 2016 hanno fatto sì che i banchieri di Sondrio e di Bari congelassero la conversione in spa imposta dalla norma a tutti gli istituti con attivi oltre gli 8 miliardi.

I magistrati martedì hanno stabilito che governo e Banca d'Italia non hanno travalicato le loro facoltà normative: anche a dispetto del Consiglio di Stato, che aveva accolto parzialmente alcune istanze dei soci popolari. «Le questioni di costituzionalità sollevate dal Consiglio di Stato sono state ritenute infondate - riporta una nota, che preannuncia la sentenza nei tempi tecnici di 45-60 giorni -. La Corte ha anzitutto confermato che sussistevano i presupposti di necessità e urgenza per il decreto legge. Inoltre, la normativa impugnata - che in attuazione di quella europea sui requisiti prudenziali prevede la possibilità di introdurre limitazioni al rimborso in caso di recesso del socio - non lede il diritto di proprietà. Quanto ai poteri normativi affidati alla Banca d'Italia, essi rientrano nei limiti di quanto consentito dalla Costituzione». Le critiche alla decretazione urgente, per aggirare un Parlamento sempre infido per i governi che da 30 anni cercavano di riformare il credito mutualistico retto dal principio "una testa, un voto", erano già state respinte dalla Consulta a fine 2016, nel ricorso della Regione Lombardia.

Quanto alle limitazioni del recesso, i giudici sembrano aver preso atto che le chiedono ormai le direttive europee Crd4 e Crr, a tutela del patrimonio degli istituti e di quanti vi depositano il risparmio.

Riabilitata anche Via Nazionale, che due anni fa inviò alle vigilate disposizioni attuative apodittiche: al punto che il Consiglio di Stato ha parlato di «delegificazione in bianco». A questo punto Sondrio e Bari, ultime due tra le 10 banche oggetto della riforma a non essersi trasformate in spa, devono correre.

La legge dava tempo fino a fine 2016, ma il Consiglio di Stato aveva sospeso il conto alla rovescia a un paio di settimane dal termine. Secondo le prime interpretazioni di banchieri e di legali, dal governo o dal Consiglio di Stato potrebbero giungere ora nuove indicazioni per una tempistica compatibile con l'analisi delle sentenze e la convocazione delle assemblee bancarie, per votare il cambio di statuto in società per azioni. Di sentenze, peraltro, manca anche quella del CdS, che letta la Consulta si esprimerà limitatamente alla possibilità di costituire una holding intermedia di soci di una popolare, che controlli la spa operativa. L'opzione era già stata preventivamente scartata da Bankitalia, però: e dalla sua autorizzazione si dovrebbe sempre passare per Bari, mentre Sondrio è direttamente vigilata dalla Bce a Francoforte. Il pronunciamento della Consulta «è accolto con favore» a Bari perché pone fine a una situazione di grande incertezza che condiziona le scelte strategiche». Bari poteva annegare nei rimborsi avendo azioni illiquide e prezzi di recesso formali oltre i 5 euro. Il futuro è comunque in salita: e passa - si vocifera - per un rafforzamento patrimoniale e una governance meno familiare con l'uscita del presidente-patron Marco Jacobini. Sondrio, invece, mastica amaro: la conversione rischia di consegnare la popolare più solida d'Italia in mano al fondo anglosassone Amber, ormai primo peso col 6%. Ma i soci storici e il management, poco inclini a tale ipotesi, potrebbero attendere il CdS per puntare su una holding locale.

Foto: Banca d'Italia La Consulta ha riconosciuto i suoi poteri normativi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVENTO

La corruzione quotidiana che ci affonda

GIUSEPPE PIGNATONE

In primo luogo c'è una «corruzione pulviscolare», quella che qualcuno ha definito il rumore di fondo della corruzione: una miriade di fatti, anche di minima entità, basati sullo scambio di somme anche modeste con condotte o omissioni del pubblico ufficiale che costituiscono a loro volta quasi una routine. Si pensi alla tolleranza del piccolo abuso edilizio, all'invasione del suolo pubblico, al rilascio di un'autorizzazione di scarso rilievo e così via. Per strappare un sorriso amaro: in un paesino della provincia di Reggio Calabria due agenti di polizia giudiziaria che avevano rivelato a un mafioso l'esistenza di una microspia erano stati ricompensati con un fascio di carciofi. Pubblichiamo un estratto dall'intervento del procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone, che sarà oggi a un convegno organizzato dall'università degli studi di Firenze-Dipartimento di scienze giuridiche su «Il volto attuale della corruzione e le strategie di contrasto tra diritto vivente e prospettive di riforma», con il patrocinio della Scuola superiore della magistratura e l'Ordine degli Avvocati di Firenze.

Di solito questa corruzione pulviscolare è costituita dall'incontro tra soggetti che occupano ruoli burocratici mediobassi e interlocutori privati dal modesto potere di acquisto. È favorita dalla cattiva amministrazione che rende più difficili i controlli dei processi decisionali, allunga i tempi di risposta e riduce la qualità dei servizi prestati. Almeno di regola questo tipo di corruzione vede un ridotto numero di partecipi, forti legami fiduciari, limitata capacità espansiva. Naturalmente questo rapporto corruttivo che definirei classico, un *do ut des* senza intermediari, può anche avere a oggetto somme molto più rilevanti e atti e provvedimenti dei pubblici ufficiali molto più significativi. Un imprenditore romano ha raccontato (avendo cura che si trattasse di reati già prescritti o sull'orlo della prescrizione) di avere pagato praticamente ogni persona che aveva avuto un ruolo, anche minimo, nella trattazione delle pratiche che gli interessavano: dai 50 euro dati al commesso per portare il fascicolo da una stanza all'altra, ai mobili regalati al geometra che per primo l'aveva esaminata, fino alle grosse somme versate al dirigente che aveva il potere decisionale. Di regola però, quando gli interessi in gioco sono più rilevanti, assistiamo a fenomeni più complessi che Alberto Vannucci, uno dei maggiori studiosi italiani, ha definito, da un punto di vista sociologico, di corruzione sistemica, in cui prevalgono modelli non pianificati di regolazione delle attività dei partecipanti, e di corruzione organizzata, nella quale vi è un riconoscibile centro di autorità che ricopre il ruolo di garante dell'adempimento dei patti di corruzione e di rispetto delle corrispondenti norme di comportamento, grazie alla sua capacità di risolvere dispute e comminare sanzioni così da assicurare ordine, prevedibilità, stabilità nei rapporti. Il garante può essere di volta in volta, in questa analisi sociologica, un partito politico, un clan politicoburocratico, un alto funzionario, un imprenditore o un cartello di imprenditori, un mediatore o un faccendiere o un boss mafioso o, più genericamente, un'organizzazione criminale. Nell'un caso e nell'altro caratteristica fondamentale è la natura non occasionale né isolata degli episodi; tale natura è invece tendenzialmente stabile, con carattere seriale e con il consolidarsi di una serie estesa e ramificata di relazioni informali, e a volte illegali, tra una pluralità di attori che operano in settori diversi. È quella che, scusandomi per l'autocitazione, ho definito una volta la «deprimente quotidianità della corruzione», commentando le immagini di una dirigente di un'azienda a carattere pubblicitario che teneva la borsa aperta sulla scrivania perché gli imprenditori che andavano a parlare delle loro pratiche vi mettessero, senza che lei dicesse una parola, le buste con il denaro. Del resto la donna in un'altra conversazione intercettata affermava: «Non c'è un imprenditore che possa dire che non ha pagato per avere l'aggiudicazione di una gara». Comportamenti e affermazioni simili emergono dalle altre indagini svolte in varie parti d'Italia. Per brevità cito solo Grandi Eventi, Expo, Mose e Mondo di Mezzo. In quest'ultima indagine, per esempio, è emerso che tutta una serie di esponenti politici a livello comunale erano a «libro paga» per somme assai modeste - anche solo 1000 euro al mese ma costanti nel tempo. Ma

la bustarella messa nella borsetta della dirigente è un caso limite di estrema semplificazione del rapporto. In quella che abbiamo definito corruzione sistemica o organizzata si moltiplicano gli attori: da un lato per controllare ogni singolo passaggio - politico, burocratico, imprenditoriale - che porta dal finanziamento alla realizzazione dell'opera, dall'altro per la necessità di interporre tra i protagonisti principali altri soggetti che non solo evitano i contatti diretti, ma apportano anche un loro specifico contributo, fatto di relazioni e di know-how delle questioni più complesse che una legislazione e una prassi sempre più confuse e contraddittorie oggi pongono. È triste, ma credo doveroso, rilevare che in questi schemi si trovano sempre più spesso anche magistrati amministrativi, contabili e ordinari - anche perché sempre più di frequente questioni importantissime sul piano economico vengono decise in sede giurisdizionale. Questo peraltro è un fenomeno che caratterizza oggi tutte le società occidentali. Sempre più spesso accanto alla «banale» corruzione basata sullo scambio immediato tra denaro e atto del pubblico ufficiale, riscontriamo schemi molto più articolati in cui, come scrive Franco Ippolito, «non c'è più la diretta corrispondenza tra corruttore e beneficiario dell'illegalità politico-amministrativa, perché la corruzione non è più connessa a singole attività amministrative, ma programmaticamente utilizzata da gruppi affaristici come strumento di potere». Si capisce così, restando sul piano propriamente giuridico, perché non si possa oggi parlare di corruzione senza fare riferimento anche ai reati associativi. E infatti nell'ultimo decennio i delitti di cui agli articoli 416 e 416 bis del codice penale sono stati contestati quasi nel 45 per cento dei casi presi in esame da una ricerca basata sulle sentenze della Corte di Cassazione e relative a casi di corruzione che hanno coinvolto direttamente soggetti detentori di cariche politicoamministrative a livello locale, regionale e nazionale. Il punto di partenza può essere la constatazione del ricorso sempre più frequente da parte delle organizzazioni mafiose ai metodi corruttivi e collusivi piuttosto che alla violenza, fermo restando che mafia e corruzione sono due cose diverse e non necessariamente dove c'è l'una c'è anche l'altra. c

Le inchieste citate 1 2 3 4 Grandi Eventi n Nel 2010 dalle intercettazioni della procura di Firenze emergono rapporti poco chiari tra imprenditori e funzionari su importanti appalti pubblici, tra cui quelli per il G8 della Maddalena Expo n Nel maggio 2014 la procura di Milano dispone l'arresto di sette persone, accusate di corruzione nell'ambito di diverse attività legate a Expo 2015, l'esposizione universale ospitata tre anni fa da Milano Mose n Nel giugno del 2014 si apre l'inchiesta per corruzione e tangenti legate ai lavori per mettere in sicurezza la laguna. La procura di Venezia dispone 35 arresti e coinvolge il sindaco Giorgio Orsoni Mondo di mezzo n Aperta a Roma nel 2014, riguarda una presunta associazione a delinquere composta dalla destra e dalla criminalità organizzata romana, che controllava appalti e finanziamenti pubblici con metodi mafiosi

Foto: Giuseppe Pignatone Procuratore della Repubblica di Roma da marzo 2012. Prima ha lavorato a Palermo e Reggio Calabria

Il no all'Europa che chiede di segnalare operazioni sospette

I commercialisti: niente spiate al fisco

Andrea Bassi

Il grido di allarme è arrivato, per ora inascoltato, anche al Tesoro. I commercialisti italiani rischiano di trasformarsi in "sceriffi" del Fisco: questo potrebbe essere l'effetto della direttiva di Bruxelles, che impone la segnalazione di operazioni sospette. La contestazione: «Così sono a rischio i rapporti con i nostri clienti». A pag. 7 Pirone a pag. 7 R O M A Il grido di allarme è arrivato, per ora inascoltato, anche al Tesoro. I commercialisti rischiano di trasformarsi in "sceriffi" del Fisco. Questo potrebbe essere l'effetto della direttiva della Commissione europea approvata qualche giorno fa, il 13 marzo scorso, dall'Ecofin. Lo scopo delle nuove norme europee è nobile: impedire le evasioni fiscali transfrontaliere, quelle, per intendersi, che hanno reso famosi alcuni schemi messi in atto per esempio dalle multinazionali del web come il «double irish», che ha permesso a società come Apple di pagare pochi spiccioli di tasse a fronte di fatturati miliardari. Solo che per raggiungere lo scopo, l'Europa ha deciso di trasformare tutti i consulenti fiscali, commercialisti in testa, in "spie" delle Agenzie delle Entrate dei vari paesi. In che modo? Obbligandoli per legge a comunicare gli «schemi di pianificazione fiscale aggressiva» predisposti per i loro clienti. LE CONTRADDIZIONI Il primo problema è che la definizione di pianificazione fiscale aggressiva è molto lasca, e dunque i commercialisti, ma anche gli altri consulenti fiscali, come gli avvocati tributaristi, si potrebbero trovare nelle condizioni di dover comunicare molte operazioni messe a punto per i loro clienti. Nel documento inviato prima dell'approvazione della direttiva al ministero del Tesoro, il Consiglio Nazionale dei dottori commercialisti, ha sottolineato, per esempio, come l'Ace, l'aiuto alla crescita economica, una misura per incentivare gli investimenti voluta dal governo italiano, venga considerata dalla Commissione europea una pratica "aggressiva". Ma il punto sostanziale è un altro. «Obbligare le persone a comunicare alle pubbliche autorità l'esistenza di atti o fatti illegali», si legge nel documento del Consiglio Nazionale dei commercialisti, «è il sogno di ogni governo». Se da un lato è vero che «informatori volontari» sono normalmente previsti dalla legge, e anche protetti, come nel caso dei "whistleblowers", dall'altro l'obbligo di denuncia, soggetto a sanzioni penali in caso di violazione, «non è frequente anche in relazione a situazioni che sono chiaramente particolarmente gravi». Nemmeno in caso di rapina a mano armata o di rapimento esiste un obbligo di denuncia, ricorda il documento del Consiglio nazionale. «Sul fine della proposta di direttiva», spiega Alessandro Solidoro, consigliere nazionale dei commercialisti con delega alle attività internazionali, «siamo tutti d'accordo. Che le tasse vadano pagate dove il reddito viene prodotto», sottolinea, «è un principio fondamentale». Il problema, secondo Solidoro, è un altro. «Il legislatore», spiega, «ha scritto la normativa avendo in testa le grandi società di consulenza, che spesso giocano su due tavoli: quello di consulenti dei governi per scrivere le legislazioni fiscali, e quello di consulenti delle multinazionali». In alcuni, anche clamorosi, si legge ancora nel documento del Consiglio Nazionale dei commercialisti, gli schemi elusivi derivavano da aiuti di Stato, e quindi già noti all'autorità competente alla quale dovrebbero essere comunicati. LE CONSEGUENZE Ma quali sono concretamente le controindicazioni per i commercialisti di questo obbligo di delazione? Innanzitutto, spiegano, i loro clienti potrebbero essere preoccupati di confidare la loro situazione complessiva effettiva, così inducendoli in errore. Cosa accadrebbe poi, se la segnalazione fosse considerata falsa o inutile? Ci potrebbero essere delle ritorsioni legali da parte degli stessi clienti. Qualcuno rischierebbe di finire a processo senza aver violato la legge. Insomma, «un obbligo di comunicazione soggetto a sanzione», spiegano, «trasformerebbe un privato e onesto cittadino in un pubblico ufficiale, col rischio che molti (in buona o cattiva fede) potrebbero denunciare altri per il solo fatto di non averne ricevuto una buona impressione, o per limitare le proprie responsabilità». Senza contare che i clienti potrebbero rivolgersi a studi di Paesi extracomunitari che non hanno lo stesso obbligo di segnalazione. «La Svizzera», osserva Solidoro, «dista solo 74 chilometri dal mio

ufficio». Molto a questo punto dipenderà da come l'Italia recepirà la direttiva, che dovrà diventare legge entro il 2019. © RIPRODUZIONE RISERVATA La fotografia Dati anno 2017 LOTTA ALL'EVASIONE Totale recupero 20,1 miliardi di euro +5,8% sul 2016

Fonte: Agenzia delle Entrate 4,0 Agenzia delle Entrate 1,5 Inps e Inail 0,5 Comuni 0,1 Altri Enti statali 0,3 Regioni, Casse previdenza, Camere di Commercio ROTTAMAZIONE CARTELLE 6,5 Totale incassi 1,5 milioni Totale adesioni

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

L'intervista Tiziano Treu

«Il Cnel sopravvive ma con queste nomine non sarà mai più il cimitero degli elefanti»

Diodato Pirone

Da ieri il Cnel, l'ente che doveva essere abolito con il referendum costituzionale del 2016 e che fu miracolosamente salvato dal "no", è tornato nel pieno delle sue funzioni. Il Consiglio dei ministri ha infatti approvato la nomina di 48 consiglieri del parlamentino del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro. Poltrone indicate dai sindacati e dalle associazioni dei datori di lavoro. Nei prossimi giorni la presidenza della Repubblica controfirmerà le nomine aggiungendo quelle dei 10 esperti la cui nomina spetta al Quirinale e a Palazzo Chigi e il Cnel ripartirà. Per fare cosa? E con quali costi? Lo abbiamo chiesto al presidente, l'ex ministro del governo Prodi e giuslavorista Tiziano Treu. Presidente, una domanda impertinente: ma con un curriculum come il suo (e con l'aria che tira dopo le elezioni del 4 marzo), chi glielo ha fatto fare di mettersi a capo del più classico dei cimiteri di elefanti della classe dirigente italiana? «Ma il nuovo Cnel sarà l'opposto di ciò che è stato finora». E chi ci crede? «Date un'occhiata ai nomi dei nuovi consiglieri». Sette Cgil, sei Confindustria... «Eh no. Tutti i nuovi consiglieri non sono persone a fine carriera. E' gente responsabile di settori. Esperti in campi specifici. Operativi. Senza offendere nessuno, mi vengono in mente alcuni professori delle migliori università e noti agli addetti ai lavori: Claudio Lucifero, Emilio Barucci, Silvia Ciucciiovino. Anche fra le organizzazioni ci sono importanti novità come la new entry di Confprofessioni. Vuol dire che copriamo nuovi segmenti del mondo del lavoro». Sta dicendo che il Cnel intende davvero rappresentare il lavoro? «Mi spiace che nel parlamentino siano poco presenti le partite Iva, anche se faremo una consulta ad hoc per coinvolgere i loro rappresentanti». Presidente, ma la funzione storica del Cnel è stata quella di distribuire prebende. «Ma non abbiamo più soldi per stipendiare i consiglieri. E abbiamo anche un'ambizione: far tornare il Cnel ad essere un istituto utile». E come? «Sarà tutto basato sul volontariato». Volontariato? «Sì, i consiglieri altro non sono che volontari esperti, e dunque il Cnel sarà il primo ente italiano trainato da volontari che non hanno diritto a stipendi se non al rimborso di alcune spese». Insomma se un consigliere Cnel parte da Milano per venire a Roma non sarà pagato? «Non per il suo tempo. E neanche, spero, per il viaggio e l'albergo perché stiamo programmando la grandissima parte delle riunioni collettive via Skype. Zero spese». Ma di quanti soldi dispone il Cnel? «Circa 5 milioni di euro. E non sono tutti soldi dei contribuenti. Abbiamo appena vinto un bando per un finanziamento Ue e proveremo a farci finanziare alcune ricerche fuori dal circuito del Tesoro». Quanti sono i dipendenti? «Una cinquantina. I bravissimi sono più di quanto si pensi, anche se i meno bravi non mancano. Ma questo non lo scriva». A cosa può servire il Cnel? «La prima missione è quella di ripulire i contratti». Cosa vuol dire? «Oggi esistono ben 890 contratti nazionali. E' evidente che alcuni vengono firmati da organizzazioni farlocche per coprire situazioni che danneggiano sia i lavoratori che gli imprenditori seri. Ecco, fra poco, il Cnel indicherà i 300, poniamo, contratti buoni». E poi? «Tra l'altro, faremo un rapporto annuale sul mercato del lavoro perché i giovani hanno bisogno di punti di riferimento per il proprio futuro. Poi un indice di integrazione degli immigrati. Ma vorremmo specializzarci anche sulla qualità della vita. Vorremmo indicare agli italiani come vivere e lavorare meglio sulla base di indicatori scientifici del benessere sostenibile».

IL PRESIDENTE: CON LA SCELTA DEI NUOVI 48 CONSIGLIERI, SENZA STIPENDIO, ARRIVANO ESPERTI OPERATIVI

IN BILANCIO CI SONO 5 MILIONI DEL TESORO MA ABBIAMO VINTO ANCHE UN BANDO UE, PER RISPARMIARE RIUNIONI VIA SKYPE

Foto: La sede del Cnel a Villa Lubin a Roma Nella foto tonda il presidente Tiziano Treu

RIASSETTI

Tim, Calenda benedice il piano Elliott

Il ministro: «Coincide con ciò che intendiamo fare nell'interesse di tutti» Il governo non esercita i poteri speciali sul fondo Usa salito al 5,74 % Oggi il cda dovrebbe girare le deleghe su sicurezza e Sparkle lasciate da Recchi a Bernabè che perde i requisiti di indipendenza L'INVESTITORE AMERICANO GODE DEL SOSTEGNO DELLA POLITICA IL VICEPRESIDENTE POTREBBE ARRIVARE DIMISSIONARIO AL BOARD

r. dim.

R O M A Nella partita su Tim, a sorpresa Elliott incassa il beneplacito del governo, mentre Franco Bernabè è in pole position per ottenere le deleghe su sicurezza e Sparkle che Giuseppe Recchi rimetterà oggi sul tavolo del cda convocato a Roma nel pomeriggio dove potrebbe arrivare dimissionario. Ma andiamo con ordine. Ieri il ministro del Mise uscente, Carlo Calenda, si è per la prima volta espresso pubblicamente sulla partita che da alcune settimane vede contrapposto Elliott alla media company francese Vivendi, che con il 23,9% dei voti esercita il controllo di fatto sull'ex incumbent tricolore. Il fondo americano ha chiesto, con una integrazione dell'ordine del giorno dell'assemblea del 24 aprile, la revoca di 6 consiglieri e, nel suo manifesto, ha indicato come capisaldi lo scorporo della rete con relativa quotazione, la conversione delle azioni di risparmio e il ritorno al dividendo. Calenda, che negli scorsi mesi si è battuto proprio per la separazione della rete, ha quindi approvato il piano Elliott: «È un progetto coincidente con quello che noi intendiamo fare per l'interesse pubblico». Nel pomeriggio invece il Consiglio dei ministri ha deciso di non esercitare il golden power sull'operazione di Elliott, a conferma che il fondo Usa gode dell'appoggio dell'intero arco costituzionale. Non a caso il tema della rete è presente anche nei programmi del centrodestra e del M5S. Infatti esponenti di Elliott avrebbero incontrato nelle scorse settimane i tre schieramenti per presentare la propria iniziativa ottenendone l'approvazione informale. Intanto il fondo ha ufficialmente comunicato alla Consob la propria quota in Tim, attestandosi al 5,74% con una posizione costruita tra azioni e derivati; il 3,75% è in azioni con diritto di voto e l'1,99% è una posizione lunga in derivati, un synthetic equity swap con scadenza febbraio 2021. Nessuna visibilità è stata invece data su una eventuale posizione in azioni di risparmio. La richiesta di integrazione dell'ordine del giorno sarà ratificata con un passaggio formale dal cda odierno. La vera questione che i consiglieri dovranno affrontare riguarda però le deleghe su sicurezza e Sparkle che il vice presidente Recchi ha deciso di rimettere dopo aver annunciato la propria non disponibilità a mantenerle già il 25 gennaio. La questione non è di poco conto: per il decreto golden power, infatti, tali deleghe devono essere in capo a un italiano munito del nulla osta di sicurezza, pena il rischio per Vivendi, in caso di inottemperanza, di vedere sterilizzate le proprie azioni Tim e di essere obbligata a cederle entro 12 mesi. La quadra potrebbe essere trovata assegnando le deleghe a Bernabè, già presidente e ad in due occasioni, che però perderebbe i requisiti di indipendenza: a fargli posto come amministratore esecutivo dovrebbe essere uno dei tre consiglieri francesi, il presidente Arnaud de Puyfontaine (che già si è detto disponibile a congelare le deleghe), Frederic Crepin o Hervé Philippe.

SCENARIO PMI

2 articoli

Regole. L'associazione auspica modifiche al testo della Commissione

L'Abi apre all'addendum soft ma resta in trincea sul credito

IL RISCHIO Gli automatismi previsti nella valutazione delle garanzie possono irrigidire la possibilità di adottare misure di sostegno alle Pmi
L.Ser.

L'Abi prende atto del miglioramento del testo dell'Addendum rispetto alla versione proposta nell'autunno scorso, ma al contempo riafferma la necessità di migliorare un percorso regolamentare e normativo a livello comunitario che si muove ancora in ordine sparso. «Dobbiamo guardare a ulteriori miglioramenti a queste normative che non sono completate e che sono in fieri» ha commentato ieri il presidente dell'Associazione, Antonio Patuelli. «C'è la preoccupazione del peso di queste nuove normative, tutte, ancorché disallineate e non completate, nei confronti delle imprese in Italia in genere e soprattutto delle **piccole e medie imprese**» ha aggiunto - che chiaramente più si rendono rigide le normative europee sugli Npl, più chi le deve applicare porrà in essere degli adempimenti di cui risentiranno le imprese in genere e soprattutto le **Pmi**». Patuelli ha annunciato ieri che l'Associazione è già al lavoro per presentare proposte di modifica che puntino a limitare i rischi e le ricadute sul credito, ma anche ad armonizzare le diverse previsioni tra proposta della Commissione e della Bce. Le proposte di modifica potranno prendere la forma di emendamenti, presentati da deputati europei, al testo sugli Npl che dovrà andare in parlamento. La nuova norma, come è noto, scaturirà dal trilatero, ovvero dal compromesso sui testi di Commissione, Parlamento e Consiglio. L'esecutivo Abi ieri ha preso atto della relazione presentata dal dg, Giovanni Sabatini, nella quale si rileva che la versione ultima dell'Addendum non impone obblighi generalizzati per le banche e non produce effetti giuridici obbligatori e pertanto non è una misura di primo pilastro. Per l'Abi è fondamentale «assicurare la coerenza tra diversi livelli delle fonti normative e il pieno raccordo tra le diverse Autorità europee», si legge nella nota diffusa ieri. Dal dibattito in esecutivo è emersa la preoccupazione delle ricadute sul credito alle **Pmi** dovute a effetti non ben calibrati delle nuove norme. «Gli automatismi nella valutazione delle garanzie - si spiega - la rigidità sulle possibilità di adottare misure di sostegno alle **Pmi** e alle imprese in temporanea difficoltà, se non adeguatamente considerate, avrebbero un effetto prociclico, incidendo negativamente sulla ripresa in atto». Viene evidenziata, inoltre, la necessità che in sede applicativa siano chiariti i necessari raccordi tra quanto indicato dall'Addendum e l'applicazione dei principi contabili (Ifrs9) e gli obblighi di rendicontazione pubblica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: AGF

Foto: Banche. L'Addendum della Bce sugli Npl è stato migliorato ma il presidente Abi, Antonio Patuelli, invita a «guardare ad ulteriori» modifiche

UNIFI DI L'OBIETTIVO È FAVORIRE IL SOVVENZIONAMENTO DEI SOCI DA PARTE DELLE BANCHE E DEGLI ALTRI SOGGETTI

Soluzioni, fi nanziamenti e contributi per le imprese

Il Fondo Energia fi nanzia il 70% dei progetti di green economy a tasso zero, fi no a 500 mila euro

Unifi di Emilia Romagna è un Confi di vigilato plurisettoriale che associa imprese e professionisti e presta in via mutualistica e imprenditoriale garanzie per favorire il fi nanziamento dei soci da parte delle banche e degli altri soggetti operanti nel settore fi nanziario. Effettua, inoltre, tutti i servizi connessi o strumentali a questa attività.

Grazie alla propria rete distributiva ed in collaborazione con il sistema associativo di riferimento (CNA Confartigianato e Confi ndustria) è capillarmente presente su tutto il territorio regionale con personale competente e qualificato in grado di fornire consulenza e servizi, finalizzati a migliorare l'accesso al credito delle aziende socie e la sua qualità.

Unifi di collabora con la maggior parte dei gruppi bancari presenti sul territorio attraverso convenzioni e gestisce agevolazioni e contributi in conto interessi e a fondo perduto che il sistema istituzionale della nostra regione stanziava a sostegno del sistema imprenditoriale.

FONDO STARTER Il Fondo StartER fi nanzia il 70% del progetto dell'impresa a tasso zero.

Si tratta di un fondo rotativo di fi nanza agevolata, pensato per il sostegno della nuova imprenditorialità.

Il fondo fi nanzia fi no a 300mila euro di cui il 70% a tasso zero ed il 30% a tasso convenzionato con gli istituti di credito.

Possono usufruire dell'agevolazione le piccole imprese, (escluse quelle del settore agricoltura e pesca) iscritte al Registro Imprese da non più di 5 anni al momento di presentazione della domanda, anche non attive.

Condizione necessaria è che i richiedenti realizzino il progetto d'investimento in Emilia Romagna. La durata massima del fi nanziamento è di 96 mesi, con la possibilità di avere 12 mesi di preammortamento. Tutte le informazioni sul sito www.fondostarter.unifi di.eu o, tramite mail a starter@unifi di.eu. **FONDO ENERGIA** Il Fondo Energia fi nanzia il 70% dei progetti di green economy a tasso zero. Si tratta di un fondo rotativo di fi nanza agevolata, gestito da Unifi di, pensato per il sostegno di interventi di Green Economy all'interno delle imprese emiliano romagnole.

Il fondo fi nanzia fi no a 500mila euro, di cui il 70% a tasso zero ed il 30% a tasso convenzionato con gli istituti di credito.

Possono usufruire dell'agevolazione tutte le imprese (escluse quelle del settore agricoltura e pesca), indipendentemente dalla dimensione, con sede legale o unità locale in cui si realizza il progetto in Emilia Romagna.

La durata massima del fi nanziamento è di 96 mesi, con la possibilità di avere 12 mesi di preammortamento.

Il Fondo concede, inoltre, un contributo a fondo perduto, che copre le spese tecniche sostenute per la diagnosi energetica, e/o lo studio di fattibilità, e/o la preparazione del progetto di investimento. L'importo massimo del contributo non potrà superare l'8,75% del fi nanziamento ammesso.

Maggiori informazioni sul sito www.fondoenergia.unifi di.eu o, tramite mail a energia@unifi di.eu
MICROCREDITO PER IMPRESE E LIBERI PROFESSIONISTI Il Fondo Regionale Microcredito è un fondo rotativo della Regione Emilia Romagna, gestito da Unifi di, rivolto alle piccole imprese e ai professionisti che punta a fi nanziare lo sviluppo di piccole iniziative imprenditoriali e professionali e promuovere la crescita e la formazione delle persone, tramite l'accesso al credito attraverso requisiti semplici e soglie minime.

Il fondo finanzia piccoli progetti da 5mila fino a 25mila euro, per la durata massima di 60 mesi, con possibilità di preammortamento di massimo 12 mesi.

Possono usufruire dell'agevolazione: i lavoratori autonomi e i liberi professionisti che abbiano domicilio fiscale e operino in Emilia Romagna, siano titolari di partita IVA da non oltre 5 anni alla data di presentazione della domanda e abbiano un fatturato negli ultimi 12 mesi non superiore a 100 mila euro; le imprese individuali, le società di persone, le S.r.l.

Semplificati e le Soc. Cooperative che siano operanti in Emilia Romagna, siano attive da non oltre 5 anni alla data di presentazione della domanda, abbiano un fatturato negli ultimi 12 mesi non superiore a 200mila euro. Inoltre, è bene sottolineare che i richiedenti non dovranno avere debiti bancari a breve termine superiori ad 50mila euro.

Il fondo finanzia l'acquisto di beni e servizi, la partecipazione a corsi di formazione, gli investimenti in innovazione, prodotti e soluzioni ICT, sviluppo organizzativo per messa a punto di prodotti e servizi, oltre alle esigenze di liquidità.

Maggiori informazioni sono disponibili sul sito www.unifi.it.

asp. CAPITALIZZA IL TUO CONFIDI Con delibera n° 303 del 20 marzo 2017 la Regione Emilia Romagna ha approvato un provvedimento destinato a concedere agevolazioni alle imprese e ai professionisti che partecipino all'aumento di capitale dei propri Consorzi Fidi.

L'agevolazione consiste nell'erogazione all'impresa di un contributo a fondo perduto pari al 70% dell'importo versato in aumento di capitale di Unifi di con un minimo di 2mila euro (con contributo di 1.400 euro) ed un massimo di 14.285 euro (con contributo di 10mila euro).

Possono usufruire dell'agevolazione le imprese individuali, le attività intangibili da parte delle **piccole e medie imprese** emiliane e romagnole.

Il Fondo Eu.Re.Ca. servirà a supportare le imprese per investimenti in macchinari, impianti e beni intangibili con finanziamenti fino a 500mila euro in 7 anni con tutte le banche convenzionate con Unifi di. Sono escluse da questo intervento le imprese del commercio e turismo.

Tutte le imprese che otterranno l'approvazione del progetto riceveranno un contributo a fondo perduto pari al 20% elevabile al 25% per imprese giovanili e femminili al 30% per le imprese collocate in aree montane fino ad un massimo cumulabile del 35% e di 150.000 di contributo.

Tutte le informazioni in merito a Eu.Re.Ca. sono disponibili presso gli sportelli Unifi di e sul sito www.unifi.it.

GARANZIA DIRETTA Oltre a questi fondi, Unifi di offre anche una vasta gamma di prodotti adatti alle aziende più grandi e strutturate, a cui è impossibile accedere a fondi pubblici di garanzia "de minimis".

Il mutuo chirografario, ad esempio, offre una garanzia del 20% a fronte di importi che vanno dai 10mila a 5 milioni di euro, (da 200mila a 10 milioni di euro per le grandi imprese), per 1284 mesi. Il mutuo ipotecario, invece, garantisce sempre il 20%, con una durata maggiore: dai 12 ai 240 mesi, da 300mila fino a 10 milioni di euro.

Il leasing, invece, dà sempre una garanzia del 20% su importi dai 50 mila ai 3 milioni di euro, per periodi che vanno da 60 ai 180 mesi.

La garanzia del 20% caratterizza anche il fido di conto corrente, valido da 12 a 18 mesi su importi che vanno dai 10 mila ai 3 milioni di euro.

Per quanto riguarda gli anticipi commerciali, come per il fido di conto corrente, la garanzia si conferma del 20% su importi che vanno da 10 mila a 3 milioni di euro, da 12 a 18 mesi.

ANTIUSURA Fra i servizi messi a disposizione delle imprese associate a Unifi di c'è anche un fondo antiusura, tramite il quale il consorzio garantisce finanziamenti a imprese in difficoltà economica e a rischio usura. Questo fondo prevede una garanzia dell'85% per la durata di 19-60 mesi, su importi che

vanno dai 10 ai 50mila euro.

Foto: IL FONDO DI MICROCREDITO FINANZIA PROGETTI FINO A 25MILA EURO

Foto: IL PRESIDENTE DI UNIFIDI, ALBERTO BERTOLI